

La Bergamo nel '200, sfondo di un cruciale dibattito religioso

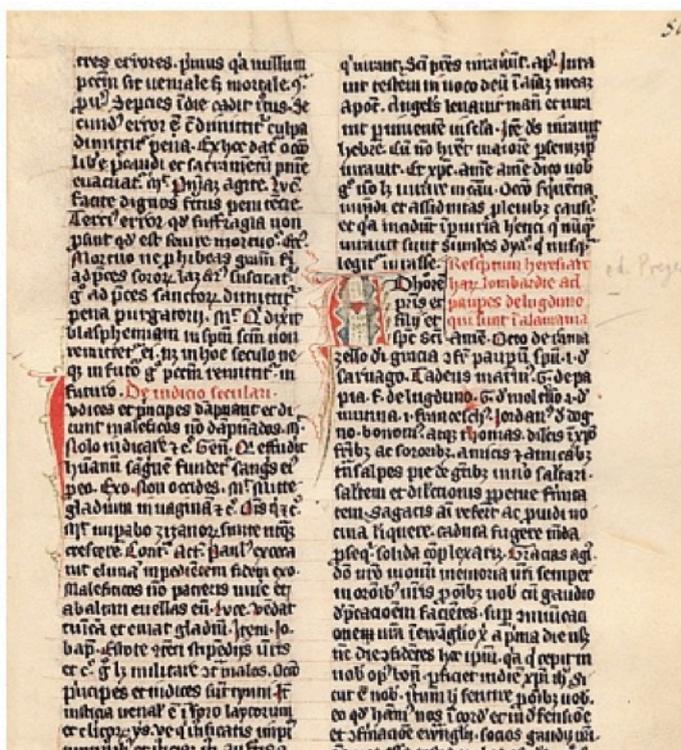
Ricostruzioni. Un ritratto della città, allora in forte espansione, in un libro che ricostruisce un incontro del maggio 1218, tappa importante per i Valdesi

GIULIO BROTTI

«Vogliamo che anche voi, o fratelli, sappiate della controversia che da lungo tempo esiste tra noi e gli Ultramontani, detti compagni di Valdesio, controversia per porre fine alla quale, dopo esserci scambiati vicendevolmente molte richieste, siamo riusciti a incontrarci nel mese di maggio dell'anno 1218 dalla nascita di Cristo presso la città di Bergamo».

All'interno del *Tractatus* del cosiddetto Anonimo di Passau (probabilmente, un inquisitore domenicano attivo nella seconda metà del Duecento nella Germania meridionale) si trova riprodotto un *Rescriptum*, cioè una lettera-resoconto redatta in latino e inviata da una comunità di valdesi dell'area padana ad altri «fratelli e sorelle in Cristo», residenti «trans Alpes».

Nel testo vengono minuziosamente riferiti gli esiti delle discussioni che si erano svolte durante un incontro tenutosi nel 1218, vicino a Bergamo, tra sei rappresentanti dei «fratres Ytalicis» e sei delegati dei «fratres Ultramontani». Con quella riunione tra i due gruppi - le cui denominazioni alludevano più a differenti osservanze religiose che a rigide ripartizioni geografiche - si era tentato, vanamente, di raggiungere un'intesa tra diverse correnti del movimento religioso iniziato da Valdo: ricchissimo cittadino di Lione, verso il 1174 egli aveva lasciato tutti i propri beni per dedicarsi all'libera predicazione del Vangelo, raccogliendo presto intorno a sé un gran numero di seguaci. Questi, tuttavia, già poco tempo dopo la morte del fondatore (intorno al 1207) si erano divisi in più gruppi e fazioni. Tale pluralità è ben attestata proprio dall'incontro di Bergamo, nel corso del quale Ytalicis e Ultramontani raggiunsero effettivamente un accordo su sette dei nove punti dibattuti, mentre rimasero divisi sui rimanenti due: se gli Ultramontani tenevano per certo che dopo la sua morte Valdo, come fedele testimone di Gesù Cristo, fosse stato accolto in Paradiso insieme al suo compagno di predicazione



Documento sull'incontro del maggio 1218, agli inizi della storia valdese

Viveto, gli Ytalicis ritenevano invece che non ci si potesse pronunciare al riguardo, perché solo a Dio competerebbe la decisione circa la salvezza o la dannazione eterna di ciascun essere umano; quanto alla «fractio panis» - il rito eucaristico dello «spezzare il pane» -, gli Ultramontani ritenevano che autorizzati a consacrare il pane il vino fossero solo i preti ordinati, anche se peccatori, mentre gli Ytalicis sostenevano che l'efficacia della consacrazione dipendesse da una libera, sovrana disposizione di Dio.

Due anni fa, in occasione dell'ottavo centenario dell'evento, il Centro Culturale Protestante di Bergamo - in collaborazione con l'Università, con la Società di studi valdesi di Torre Pellice e con la Facoltà valdese di Teologia di Roma - aveva dedicato due giornate di studi allo storico incontro del 1218. I testi delle dieci relazioni sono ora stati raccolti, insieme a una prima traduzione integrale

in lingua italiana del *Rescriptum* (con testo originale a fronte), nel volume «Maggio 1218: il colloquio di Bergamo. Un dibattito agli inizi della storia valdese» (Claudiana, pagine 224, euro 25). Curatrice della pubblicazione - nonché autrice del secondo saggio del libro, sugli in-

serti biblici nel testo del *Rescriptum* -, è Francesca Tasca, docente liceale di Lettere e studiosa delle minoranze cristiane d'età medievale.

Ricordando anche gli autori degli altri contributi scientifici compresi nel volume - ossia: Lothar Vogel, Vladimir Agrigoroaei, Francesco Mores, Riccardo Parmeggiani -, vogliamo però segnalare qui, in quanto di particolare rilievo per la storia bergamasca, i cinque saggi raccolti nella seconda (e più cospicua) sezione, dedicata al contesto locale: Riccardo Rao traccia un quadro della vita del comune di Bergamo nel primo quarto del Duecento, delineando l'immagine di una città in espansione,

tanto demografica quanto economica; Francesco Lo Monaco si sofferma sulla vita culturale e riporta il testo di un vero e proprio «registro» di prestiti librari, databile al pieno XIII secolo; Lucia Dell'Asta tratta delle istituzioni ecclesiastiche bergamasche, prendendo in esame i tre episcopati di Guala da Telgate (dal 1167 al 1186), di Lanfranco Civolla (1187-1211) e di Giovanni Tornielli (1211-1240); Angelita Roncelli ripercorre le vicende del precocissimo insediamento in città dei Frati predicatori di Domenico di Guzmán (fondata tra il marzo 1219 e l'ottobre 1220, la comunità domenicana di Bergamo risulta essere la seconda tra i conventi del Nord Italia, successiva solo a quella di Bologna e anteriore, addirittura, a quella di Milano); Maria Teresa Brolis, infine, tenta di ricostruire il tessuto familiare di appartenenza e le reti di relazioni di Oprando de Bonate, l'unico personaggio di sicura origine bergamasca tra i delegati dei *pauperes* Ultramontani partecipanti all'incontro del 1218.

Se con il colloquio di Bergamo i due gruppi di seguaci di Valdo non arrivarono a riconciliarsi, «la fallita intesa fu però occasione - scrive Francesca Tasca - per meglio definire due diversi modi di concepire e di vivere il cosiddetto valdismo delle origini. In area padana, all'inizio del XIII secolo, all'interno di un panorama dissidente già piuttosto mosso e plurale, l'esito dell'incontro di Bergamo delineò chiari perimetri di identità, tracciò confini di appartenenza e demarcò le frontiere dell'alterità religiosa entro l'altrettanto variegato quadro delle prime generazioni valdesi».

A distanza di oltre tre secoli dall'incontro di Bergamo, nel 1532, la storia dei Valdesi italiani arrivò a un'ulteriore svolta: con il Sinodo di Chanforan, le comunità del Piemonte decisero di aderire alla Riforma protestante, commissionando a Pietro Olivetano una traduzione in francese della Bibbia che fu pubblicata tre anni dopo, a Neuchâtel, con una prefazione dello stesso Giovanni Calvino.



La studiosa Francesca Tasca